

LIBRI. LA RECENSIONE DELLA SETTIMANA

Dalla gloria all'abisso: un tributo a George Best

Sfrontato, irrispettoso, maledetto. E ancora eccessivo, irriverente, senza filtri. Tanti aggettivi si sono usati, dagli anni Sessanta ad oggi, per cercare di inquadrare George Best, classe 1946, il miglior calciatore nordirlandese della storia, uno dei migliori al mondo.

A 10 anni dalla morte non sono mancate le commemorazioni: allo stadio Old Trafford, in occasione dell'incontro di Champions League tra il Manchester United e il Psv Eindhoven, al minuto 7 (il numero di maglia di Best quando era la stella dei Red Devils) migliaia di tifosi hanno acceso lo schermo del loro smartphone, illu-

minando l'arena in memoria del grande giocatore. Non poteva mancare dunque una nuova biografia, a firma del giornalista inglese Duncan Hamilton (*George Best, l'immortale*, 66th and 2nd edizioni, traduzione di Francesca Benocci e Roberto Serrai, 25 euro), che ripercorresse la sua vita e opere in campo, in una narrazione lunga oltre 400 pagine.

Si parte dall'ultimo capitolo: la morte del campione, finito dall'alcol in un letto d'ospedale, che offre le sue ultime parole per lanciare un appello ai giovani. «Non morite come me», è un monito indimenticabile per chi è stato suo fan, o solamente

ne abbia sentito raccontare da padri, o zii. Perché lo stile di vita di Best non era mai stato in discussione. «Nel 1969 ho smesso con donne e alcol. I peggiori venti minuti della mia vita»; oppure: «Ho speso gran parte dei miei soldi per alcol, donne e automobili. Il resto l'ho sperperato»; questo il suo pensiero, ironico e senza compromessi.

Nascondeva qualcosa? Secondo l'autore, «Best aveva un carattere incredibilmente ossessivo, aveva dentro una rab-



biosa competitività che lo spingeva sempre all'estremo. Non poteva accettare altro che essere il numero uno, in una squadra che fosse a sua volta la più forte di tutte. Detestava perdere, in qualunque situazione».

E quindi, nonostante una carriera eccezionale, nonostante nel 1968 abbia vinto la Coppa dei Campioni con il Manchester United e pure il Pallone d'Oro, Best non si accontenta e si attacca alla bottiglia, alla ricerca di una soddisfazione completa che mai è arrivata. Forse più ora che un tempo, la sua figura di dribbler impareggiabile popola ancora la memoria di chi l'ha visto giocare e di chi ne ha solo sentito parlare. Perché, «Maradona good, Pelé better, but George... Best».

Annalisa Celeghin

